

Tre mattonelle da stufa dell'antica fornace di Rango

(bozza 6)

Tomaso Iori e Tullio Pasquali

Premessa

In epoca rinascimentale, intorno al XV-XVI secolo, nella nostra regione, era fiorente la lavorazione di vasellame in ceramica: scodelle (di forma e grandezza diversa), boccali, piatti ed altro ancora. La produzione riguardava sia le stoviglie al servizio della tavola come i recipienti della cucina (pentolame, tegami e grandi catini). Le stesse fornaci producevano mattonelle da stufa (olle)¹, tubature, tegole, vasi da fiori, candelabri, ecc².

Nelle botteghe il vasellame veniva lavorato al tornio (ruota del vasaio), quindi, semi asciutto, immerso in una soluzione di terra bianca (ingobbio) che copriva come un velo il colore naturale dell'argilla³. La superficie ingobbata veniva quindi decorata con raffinati motivi sia geometrici che floreali o con figure simboliche (le belle donne, volatili, la coniglia gravida, il levriero ed altro). L'ornato, detto graffito, veniva eseguito con l'uso di una punta sottile o di una stecca, che asportava più o meno profondamente il velo dell'ingobbio che copriva il recipiente.

Terminato il decoro il vasellame, dopo appropriata asciugatura, veniva accatastato nella fornace e quindi cotto a circa 900-1000 gradi (1° cottura) (Fig. 1a-b)⁴.

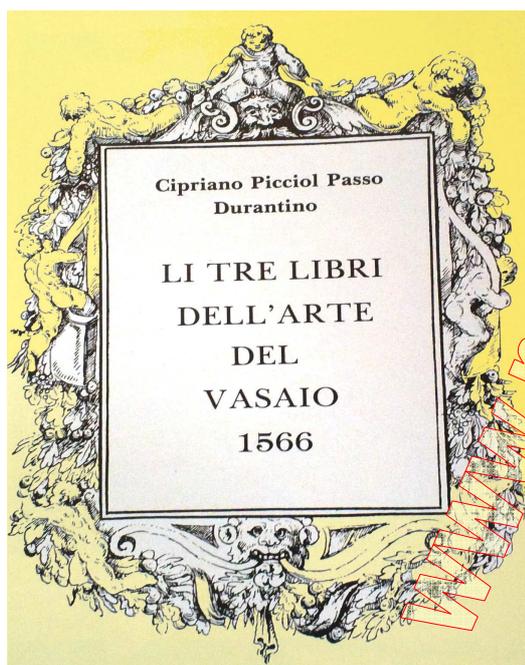


Fig. 1a : Libro del vasaio di Piccolpasso

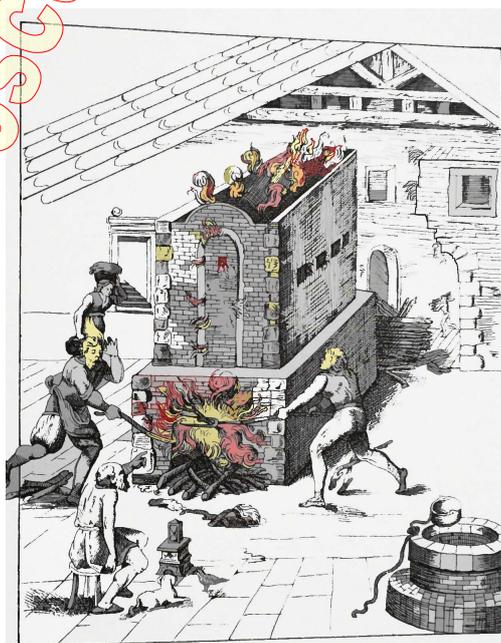


Fig. 1b: fornace di cottura dal libro del vasaio di Piccolpasso

¹ Nel Trentino per stufa ad olla s'intende una stufa a mattonelle smaltate. Ed è evidente che il termine "olla" risale alla sua genesi quando si inserivano nella muratura della stufa delle pentole, cioè delle olle. A questo proposito Ludovico Ariosto (1475-1533) scriveva: *vasi vi son, che chiaman olle*.

² RAVANELLI GUIDOTTI C., *Per un catalogo delle ceramiche: considerazioni generali*, in: DAL PRA L. (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Provincia Autonoma di Trento. Servizi Beni Culturali, Trento 1995, pp. 366-367.

³ L'ingobbio è una miscela di acqua terra bianca (nel Rinascimento si usava la terra di Vicenza).

⁴ I manufatti della prima fase di cottura venivano chiamati biscotto. Le varie tecniche di lavorazione sono già state trattate su questa rivista nel 2001. CERETTI C., PASQUALI T., *Le ceramiche rinascimentali nel Borgo Medievale di Canale*, in: *Judicaria*, N. 47, Tione di Trento 2001, pp. 31-46.

Nel corso della prima cottura, così accadeva anche nella seconda, molti manufatti si rompevano o si deformavano⁵. La seconda, e definitiva cottura, veniva eseguita quando il vasellame era dipinto. Per dipingere i manufatti si usavano soprattutto due colori base: il *verde ramina*, ricavato dall'ossido di rame e il *giallo ferraccia*, ricavato dall'ossido di ferro⁶.

Una volta dipinti i recipienti, si procedeva all'invetriatura mediante immersione in una soluzione trasparente a base di piombo o stagno (la ricetta variava da bottega a bottega)⁷; quindi si impilavano nel forno, per la seconda cottura, che doveva avere la stessa temperatura della precedente⁸.

Gli scarti di fornace sia della prima che della seconda cottura non venivano dispersi, ma reimpiegati ad esempio nel riempimento assieme ad altro materiale leggero negli estradossi delle volte murarie, e lì vi rimanevano "imprigionati"⁹.



Fig. 2 – La discarica di Balbido con Maurizio, Leano, Tomaso.

⁵ La cottura era la fase più delicata poiché si rischiava di compromettere tutto il materiale infonato; sappiamo infatti che in molti casi si poteva raggiungere il 50% di scarto. NANNI R., *Le ceramiche graffite rinascimentali*, Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, Bologna 1988, p.14.

⁶ Per stendere i colori si usavano pennelli con setole dure di pelo di capra o di asino.

⁷ La soluzione, chiamata vetrina o cristallina, fondeva in cottura con i colori, rendendo la ceramica impermeabile e lucente.

⁸ I diversi manufatti venivano però separati da distanziatori, affinché la vetrina non facesse saldare l'uno all'altro. I distanziatori di terracotta (chiamati anche treppiedi o zampe di gallo) dovevano avere le tre punte ben aguzze poiché, in caso contrario, al momento del distacco potevano asportare parte notevole della vetrina danneggiando la superficie del manufatto, o viceversa rimanere parzialmente attaccati allo stesso manufatto.

⁹ IORI T., *Le ceramiche di Rango*, in C. Bonn, *Balbido era... Balbido è...* "Gruppo Culturale la Ceppaia", Cunevo (Tn). Non solo: la Serenissima Repubblica di Venezia usava gli scarti di fornace nel consolidamento degli argini fluviali e lagunari. COZZA F., *La produzione ceramica veneta dal Basso Medioevo al Rinascimento*, Este (PD) 1989, p. 66. Altro esempio: a Pordenone fu rinvenuto contro un muro, un notevole quantitativo di frammenti ceramici del XV e XVI secolo. L'ipotesi è che il materiale sia stato posto intenzionalmente nel vicolo allo scopo di attenuare la naturale pendenza. In tal caso si tratterebbe di materiale di riporto, derivato dallo scarico di una fornace situata nelle vicinanze del vicolo. RIGONI A. N. (a cura di), *Vicolo delle Mura: scarti di ceramica graffita dalla Pordenone del '400*, Guida alla mostra 17 marzo – 30 aprile 1995, ex Convento di S. Francesco – Pordenone 1995, p. 8.

Altro importante esempio di utilizzo è documentato nel bellissimo Cd: *Le ceramiche nel convento del Carmine*, Santa Maria della Scala, Siena. Un grazie per le informazioni al dott. Vittorio Fronza.



Fig. 3a – Alcuni frammenti

Fig. 3b – Fondo di grande catino composto da tre frammenti

Fig. 3c – Uno dei manufatti ricomposto.

L'inizio di una ricerca

In tempi recenti nel 1997, a Balbido, fu ristrutturato il piazzale prospiciente la canonica e la piccola chiesetta di S. Luigi¹⁰. Il materiale di riporto (circa 100 mc.) fu accumulato in un campo privato situato in prossimità dell'altra chiesetta di Balbido, quella di S. Giustina (Fig. 2).

Domenica 15 giugno 1997, giornata assai piovosa¹¹, uno degli scriventi (T.I.) veniva contattato dal giovane Leano Tosi, che lo informò del ritrovamento di alcuni frammenti ceramici nella zona di questi scavi a Balbido. Per oltre 9 mesi il proprietario del campo¹² e del deposito dello sterro concesse la libertà di frequentarlo in lungo e in largo¹³. Furono rinvenuti, cocci di vasellame dai vivaci colori (ceramica, ingobbiate, graffite, dipinte, invetriate)¹⁴.

Il recupero portò successivamente a una paziente opera di studio, di restauro¹⁵ e in alcuni casi di ricostruzione dei manufatti (Fig. 3c). Nelle mani dei ragazzi i cocci ripresero vita riconoscendo in queste “crape”¹⁶: piatti, scodelle, ciotole e boccali¹⁷.

¹⁰ Proprio lo stesso piazzale che nel 1990 fu sede del “più grande cesto del mondo”.

¹¹ Il mese di giugno del 1997 è ricordato ancora per le grandi piogge, che in altre zone dell'Italia creò gravi dissesti.

¹² Si coglie l'occasione per ringraziare la famiglia Lidio Crosina di Balbido che con la moglie Anna ed i figli Mauro ed Alessio hanno permesso e collaborato alla scoperta di tutto questo, nonché Ezio Farina e figlio titolari del movimento terra per la grande disponibilità ed attenzione.

¹³ Alla prima entusiastica esperienza contribuirono a diverso titolo: Alessio, Leano, Maurizio T., Ezio Brunelli, Sabrina, Nicoletta, Daniele, Michele, Rudy, Valentina, Francesca, Osvaldo, Fabio, Luca, Anna, Lidio, Cristian, Giovanni, Bruna, Jerry, Gino B., Annamaria, Emy, Margherita, Luana, Lucia, Stefano, Alberto, Bepi, Erina, Alessia, Bruno, Cristian, Daniele, Enrico, Fabio, Giovanni, Gino, Leone, Lidia, Maurizio M., Mirco, Andrea e successivamente: Adele, Agostino, Angelo, Elisabetta, Battista, Caterina, Cesare, Cinzia, Gabriella, Ignazio, Lorenzo, Marco, Mario, Romeo, Tullio, Virginia, Sergio, Silvio, Giorgio, Tatiana, Guido F., Flavio Z., Carmelo Caliarì, Giovanni Sichi, Pietro M, un grazie al compinato prof. Giuseppe Sebesta per l'incoraggiamento.

¹⁴ Esiste anche un filmato “arte risorta” realizzato da Giovanni Tagliati che ringraziamo.

¹⁵ Un particolare grazie a Tomasino Gabrielli e a Guido Omezzoli per la perizia e la cura in alcuni restauri.

¹⁶ In passato a Rango si faceva il gioco delle “crape”, così ricorda Severino Riccadonna. Nel dialetto locale con questo termine s'intendono i minuscoli frammenti di ceramica smaltata dai vivaci colori, trovati nei terreni smossi o nei lavori di restauro di qualche caseggiato. Il gioco consisteva nel colpire, a una certa distanza, il frammento dell'avversario che diventava tuo. Il termine “crapa” o “crappa” (cfr. milanese “testa”) era ed è usato soprattutto nell'alto Bleggio ad indicare la testa. Nel nostro caso potrebbe probabilmente derivare dal tedesco “Grabe” (scavo, buca), oppure dal latino “grabòtum” (frammenti separati di cervello). Notizie gentilmente fornite da don Marcello Farina che ringraziamo.

¹⁷ Molte persone furono coinvolte ed ognuna ha dato una sua storia in merito a questi “ritrovamenti” che fino a qualche tempo prima non avrebbero sollecitato nessun interesse, una particolare gratitudine all'amico Guido Turrini.

Nel 1999, in un orto situato nei pressi del centro storico di Rango, si trovarono dei distanziatori o zampe di gallo¹⁸ e dei frammenti di vasellame deformato dal fuoco sia della prima come pure della seconda cottura. Questi materiali fittili potevano indicare la presenza nel territorio di Rango di una fornace (Fig.5a-b). Inoltre furono recuperati, molti frammenti di mattonelle da stufa.

Se ne identificarono due tipologie: **la prima**, più elaborata, è riprodotta a stampo, la sua forma è a cassetta rettangolare, con il fronte a vista in bassorilievo con decori diversi (geometrici e floreali); **la seconda** è prodotta con la ruota del vasaio che modellava una scodella, sulla quale venivano sollevati i bordi, e poi trasformata in una olla quadrata dal fondo molto profonda detta anche “**scalda pugno**” (Fig. 4).

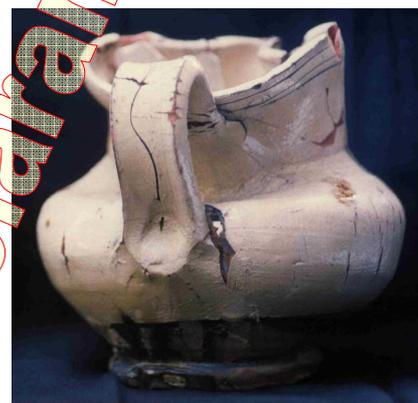


Fig. 4 – Una delle olle dette “scalda pugno” rinvenute nella fornace di Rango.

Fig. 5a– Alcuni piedi di gallo (tripunte) rinvenuti a Rango.

Fig. 5b – Un elegante manufatto difettoso (scarto di fornace) ritrovato in un muro di Rango già nel 1970¹⁹

Solo il **7 febbraio 2001** si ebbe la certezza dell'esistenza di una fornace a Rango. Le tracce furono trovate in una discarica di inerti dove vennero raccolti numerosissimi cocci “rinascimentali” che portarono, dopo brevissima indagine, a scoprirne la provenienza²⁰. Tutti giungevano da un vetusto caseggiato in restauro (Fig.6a-b)²¹. I materiali provenivano dalla rimozione dei detriti dello scantinato in fase di trasformazione in garage. Lo svuotamento dello scantinato aveva messo in luce una platea di cocci, ricoperti da un accumulo di terreno misto della spessore di circa un metro²². Il battuto di cocci, da noi rilevato, aveva una superficie approssimativa di 145 per 190 centimetri, con un sottofondo di 30 centimetri circa di scarti di fornace, tutti in posizione caotica (Fig.7a-b). Il materiale era composto prevalentemente da olle del tipo “**scalda pugno**” con invetriature a colori diversi, e da altre in basso rilievo con decori differenti, però solo ingobbiate, che testimoniano la prima cottura; non mancavano dei residui di vasellame graffiato con ornati dissimili e molte tripunte di varia forma e dimensione. L'insieme usato come intercapedine alla base delle fondazioni, su un terreno argilloso e

¹⁸ Come abbiamo già detto in nota 8, i distanziatori servivano durante la cottura per evitare che le ceramiche invetriate si incollassero fra loro.

¹⁹ Ringrazio la famiglia Giuseppe ed Erina Caldera per avermi messo a disposizione il reperto..

²⁰ La scoperta dei materiali e la successiva individuazione del luogo di provenienza è di Tomaso Iori.

²¹ Su un fianco del muro esterno vi è un piedritto con targa che ricorda il restauro fatto da Luigi Brunelli nel 1637. Questo ci fa arguire che l'edificio doveva essere una costruzione che a quel tempo doveva avere almeno un secolo di vita. La platea dello scantinato doveva essere stata realizzata prima della costruzione dell'edificio stesso avvalorando l'ipotesi che sia stata veramente la base di una fornace (Fig.1b).

²² L'edificio è costruito su un terreno leggermente pendente con le fondamenta del seminterrato sotto il livello stradale. Un'apertura può aver favorito l'ingresso del terriccio che lentamente portò alla saturazione dello spazio.

umido, giungeva sicuramente da una vicinissima fornace, e il piano di calpestio era costituito per l'appunto dal vasellame di scarto²³. Abbiamo trovato abbondanti tracce di materiale bruciato, quindi non è da escludere che addirittura questo piano fosse la base stessa di una fornace di cottura (vedi ancora fig.1b). In questa ipotesi l'attuale costruzione muraria non esisteva ancora e questo spazio era libero e periferico al borgo di Rango. Li venivano effettuate le operazioni di cottura dei manufatti. Ciò rispondeva anche alle più ovvie ed elementari precauzioni per garantirsi dagli incendi. Tecnicamente la nostra intercapedine o deposito secondario si può definire “**butto**” trattandosi degli scarti di una fornace del XV-XVI secolo (Fig. 8a).²⁴

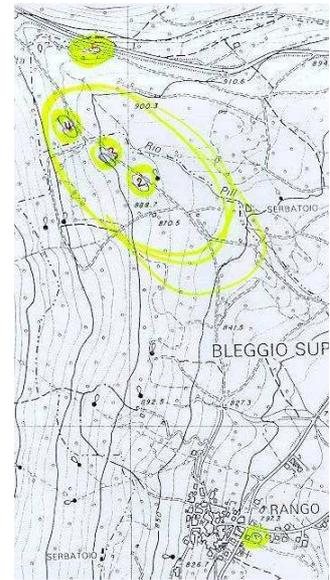
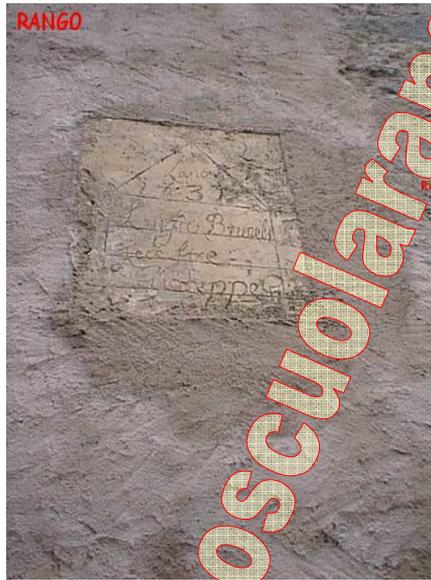


Figura 6a: la casa alla base della quale è stata trovata la fornace “*casa Gaetani*”

Figura 6b: particolare della scritta del 1637²⁵

Figura 6c: mappa della zona²⁶

A nostro avviso, di estremo interesse sono alcune mattonelle rinvenute nel “butto”. Ci riferiamo a quelle in basso rilievo raffiguranti un cavaliere ricoperto da un'armatura del secolo XV. Soggetto che è una preziosa testimonianza della continuità locale degli incunaboli dell'arte rinascimentale²⁷. Altrettanto pregevole è la figura del leone, come quelle a tema geometrico con il piano a vista incavato a semi sfera.

²³ Il riempimento ha notevoli analogie con l'uso che si faceva a Venezia e altrove degli scarti di fornace. Vedere nota 9.

²⁴ Alle nostre conoscenze è il primo “**butto**” con ceramica rinascimentale rinvenuto nel Trentino. Si precisa che in data 21 marzo 2001, si avvisò dell'eccezionale rinvenimento, la Soprintendenza ai Beni Archeologici, con una mappa e una documentazione fotografica (Protocollo N° 002442 - 26 marzo 2001). Lettera che non ebbe mai nessuna risposta.

²⁵ La scritta: “*Lano 1637 Luigo Bruneli fece fare Giuseppe C.*” Proprio la stessa casa che ebbe per natali i genitori di Louis Brunelli.

²⁶ Ringrazio il dott. Luigi Cantelli (Jerry) dell'Università di Bologna per l'incoraggiamento, i consigli e le informazioni sulla geologia del territorio.

²⁷ GEROLA G., *La stufa del castello di Merano*, in: Estratto dal II fascicolo - XI anno “Dedalo”, Milano-Roma 1930, p. 94.



Fig. 7a – Tutto il materiale ceramico era in posizione caotica.

Fig. 7b – Idem altro momento



Sulla base dei ritrovamenti abbiamo la certezza che a Rango la produzione fittile fosse sicuramente un'attività primaria, che accompagnò per alcuni secoli (XV-XVII/XVIII)²⁸ la crescita economica del piccolo borgo²⁹ (Fig. 9).

Fin dal 1997 sono stati sensibilizzati tutti gli addetti alle costruzioni ed al movimento terra, nonché i loro responsabili. Con grande puntualità viene tuttora informato uno degli scriventi (T.I.) se è in corso qualche demolizione, scavo o sbancamento e contemporaneamente in quale posto il materiale viene alienato³⁰. Va aggiunto che molte persone della comunità di Rango, conoscendo le nostre ricerche, hanno attivamente collaborato e stanno tutt'ora collaborando con la donazione³¹ di cocci trovati nei campi e negli orti³². È sottinteso che i frammenti ceramici vengono tenuti divisi per località e su molti di questi si possono ammirare motivi floreali di vario genere, temi geometrici, profili di belle donne, testine di putti. E non mancano all'appello i frammenti di mattonelle da stufa sia del tipo “scalda pugno”, sia a cassetta con decori in bassorilievo.



Fig. 8a – alcuni resti ceramici nelle cassette (butto).

²⁸ Nel 1709 a Rango esisteva la fabbrica Ferrari che produceva tegole. ZIGHER A., *Castelcampo*, Trento 1915, p. 88. E sicuramente altro materiale in terracotta.

²⁹ Non va dimenticato che la materia prima per fare dei manufatti ceramici, è l'argilla, che nel territorio di Rango si trova in località denominata *Credole*, un'argilla quasi allo stato puro, ora celata da una spana di terriccio erboso. E la presenza di una fornace è anche confermata da un atto di compravendita del 1847 dove si accenna a un prato in località *Fornace* nel territorio di Rango. Abbiamo in corso contatti con l' ISTITUTO DI SCIENZE E TECNOLOGIA DEI MATERIALI CERAMICI del CRN di Faenza, per la classificazione delle argille ed eventuali datazioni. Di questi ed altri documenti ritrovati parleremo in un capitolo a parte.

³⁰ Tutti i particolari di questi avvenimenti verranno descritti in un altro momento.

³¹ Particolare grazie ad Albino e Alessandro Grazi ed a Anna Berasi Baroldi per la raccolta di frammenti da scavo.

³² Sui frammenti di ceramica è interessante rammentare che ancora negli anni '50 del secolo scorso a Rango – così ricorda la signora Rosa (Rosetta) Riccadonna – giravano periodicamente degli straccivendoli che barattavano ferri vecchi, pelli di coniglio e arredi, con palloncini gonfiabili o semplici dolci. Erano pure ricercatissimi **pezzi di vasellame colorato o disegnato** che venivano scambiati con le carrube. E la Rosetta ricorda ancora la furbizia e l'entusiasmo nell'andare a scovare questi cocci preziosi.

In conclusione è doveroso riflettere sul fatto che a Rango passava l'antica via per il passo del Duron, che collegava il Bleggio alla Rendena e alla Val del Chiese, o se preferiamo il Tirolo meridionale e la Lombardia³³. Questo fa supporre che la produzione della fornace di Rango possa aver varcato i confini strettamente regionali³⁴.



Fig. 8b – L'antico caseggiato prima dell'apertura



Fig. 8c – L'antico caseggiato durante lo scavo dello scantinato³⁵



Fig. 9 – Il borgo di Rango in una foto degli anni '30 del secolo scorso

³³ Altrettanto importante direttrice commerciale doveva essere quella del passo di Ballino lago di Garda.

³⁴ Uno degli scriventi (T.I.) il 4 settembre 2010 presentava a Faenza in occasione dell'incontro di studi *“La Ceramica d'uso comune. Arte Tecnica Funzione”* una relazione dal titolo *“Scarti di lavorazione nella produzione ceramica di Rango – Bleggio superiore (TN)”*. Gli atti del convegno sono in corso di pubblicazione. Un grazie al Signor Romano Rubbi della BCC Ravennate Imolese e all'ing. Giorgio Crosina di Phoenix Informatica Bancaria per avermi facilitato gli incontri con le varie istituzioni faentine.

³⁵ Ringrazio la ditta Ognibene Grazzi ed i suoi collaboratori Angelo Caldera, Agostino Farina, Marco Francescotti, Silvio Brochetti e Sergio Caliarì per la grande disponibilità dimostrata.

Tre mattonelle da stufa provenienti dalla fornace di Rango

Questa relazione riguarda solo tre mattonelle identiche a quelle di una stufa proveniente dalle Giudicarie ed esposta nelle sale di Castelvecchio (Castello del Buonconsiglio) (Fig. 10).

Nel 1930 le mattonelle che compongono la stufa erano solo tre, “[...] il Museo nazionale di Trento è riuscito di recente ad acquistare tre mattonelle che si assicura provenienti da una stufa delle Giudicarie: l’una incavata in tondo, l’altra con rappresentazione di un cavaliere del secolo XV, la terza riutilizzata certo da un fornello più antico, con figura di leone passante di carattere tanto arcaico da doversi assegnare al secolo XIV e da doversi considerare come preziosa testimonianza della continuità della tradizione locale anche negli incunabuli dell’arte. [...]” (GEROLA 1930 pp. 93-94).

Sicuramente dopo la breve nota del Gerola furono acquistate altre mattonelle uguali che ora si trovano assemblate formando una ipotetica stufa ad olle così descritta: “Stufa medioevale ricomposta con formelle originali da antiche demolizioni in Val Giudicarie, e databile fine XV secolo. Vi sono raffigurati soldati a cavallo, con lancia ed altre con leoni a zampa alzata [...]”³⁶.

Dopo i nostri rinvenimenti possiamo affermare con certezza, quanto segue: le mattonelle che formano la stufa giudicariense del Buonconsiglio sono state prodotte nell’antica fornace di Rango, lo comprovano gli scarti sia della prima che della seconda cottura recuperati nel “butto”.



Fig. 10 a – La stufa proveniente dalle Giudicarie presente nelle sale di Castelvecchio al Castello del Buonconsiglio

Fig. 10 b – La stufa medioevale a olle del Castelletto di Merano.

³⁶ CAPORILLI M., *L'Arte del Calore*, Trento 1986, p. 50, fig. 7. Mentre Aldo Bernardi la descrive in questo modo: “Stufa di produzione altoatesina, provenienza delle Giudicarie [...]”. BERNARDI A., *Tepore trentino. Caminetti, stufe e stue nella tradizione*, Longo Editore, Rovereto (Trento) 1986, p. 128.

Descrizione dei tre reperti³⁷

N. 1 – Mattonella quadrata “a cassetta”, parzialmente lacunosa sui bordi “Semisfera”

Misura: 17x17 cm

Colore: verde turchese

Decoro: geometrico

Datazione: seconda metà – fine XV secolo

Si tratta di un scarto di fornace della seconda cottura, ricoperto sul verso a vista da una spessa vetrina verde turchese.

Il decoro consiste in una grande semisfera centrale, poco incavata, delimitata da un leggero filetto che fa da base alla cornice appena svasata (Figg. 11-12).



Fig. 11 – La mattonella appena recuperato è ancora ricoperta di ferriscio



Fig. 12 – La mattonella pulita e restaurata.

Una stufa gotica composta solo da questa forma di mattonelle si trova nel castello di Trostburg alla Chiusa, Ponte Gardena in Alto Adige (Fig. 13)³⁸.

Un'altra definita medievale è conservata nel Castello di Merano. Però è composta da due tipi di olle. La base è a mattonelle piane del nostro modello, mentre la torretta è formata da olle “*scalda pugno*”, dette da alcuni olle profonde³⁹. (Fig. 10b)

³⁷ Seguiamo l'ordine di descrizione di Gerola.

³⁸ GEROLA G. 1930, op. cit., p. 99.

³⁹ CAPORILLI M. 1986, op. cit., p. 56, fig. 5.

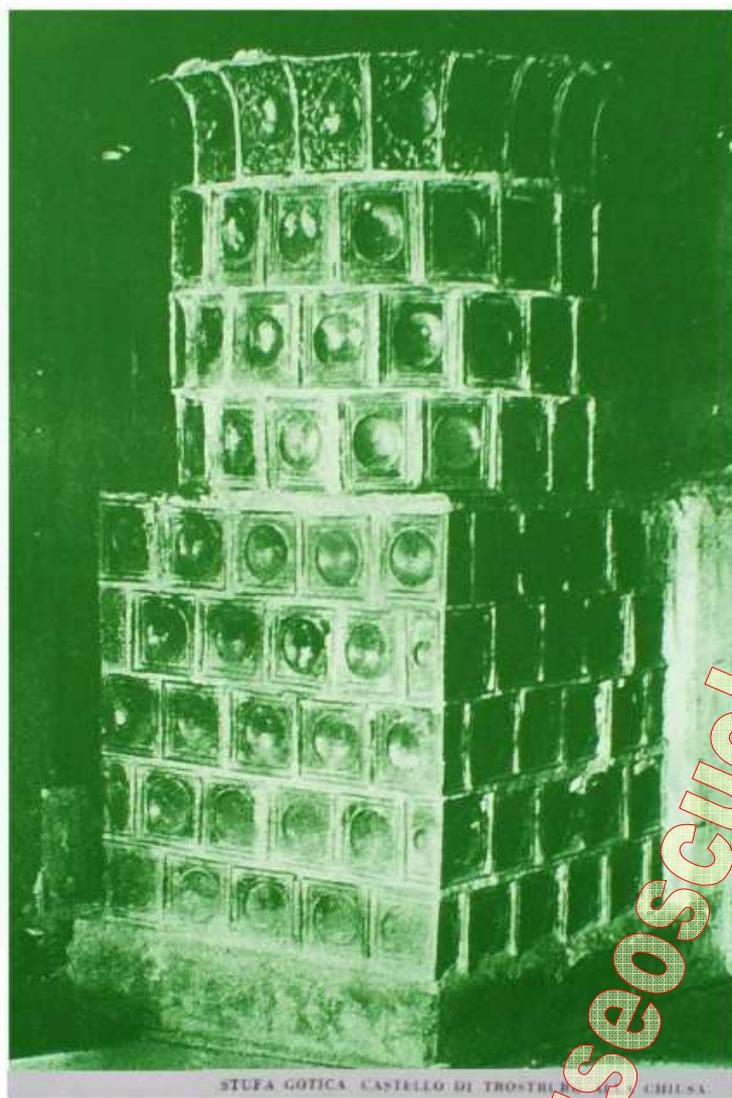


Fig. 13 – La stufa di Castello di Trostburg alla Chiesa in Alto Adige

Una mattonelle identica è segnalata in Valsugana a Castel Ivano, dove fra il 1991 e il 1993 l'Associazione Castelli del Trentino eseguiva delle prospezioni di superficie, su commissione del proprietario, il compianto prof. Vittorio Staudacher⁴⁰. Il reperto fu rinvenuto all'interno del maniero associato a notevoli frammenti di mattonelle da stufa con rappresentazioni in bassorilievo riferibili al gotico internazionale. L'oggetto viene così descritto: “[...] Formella di forma rettangolare con decoro geometrico costituito da un largo nastro svasato che fa da cornice. Su breve ribasso, semisfera centrale lievemente convessa con contorno rilevato. Il cerchio raggiunge solo i lati più lunghi della mattonella. La datazione è analoga a tutte le altre formelle gotiche (fine XIV secolo – metà del successivo [...])”⁴¹ (Fig. 14). Anche nei restauri di Castel Valer (Val di Non), sotto i pavimenti del XVI secolo, sono state trovate delle mattonelle geometriche della stessa forma⁴².

⁴⁰ Prospezioni avvenute in accordo con l'Ufficio Beni Archeologi.

⁴¹ PASQUALI T., *Osservazione sui materiali*, in: R. CARLI, T. PASQUALI (a cura di), *Nel Trentino orientale tre realtà castellane. Castel Belvedere – Castellalto – Castel Ivano*, Associazione Castelli del Trentino, Pergine Valsugana 2003, pp. 164.165, fig. 5.

⁴² La prima segnalazione è nella nota 7, p. 165 nei rinvenimenti di Castel Ivano. PASQUALI T. 2003.

Nel 2003 nei restauri architettonici di Castel Corno, Vallagarina, si rinvenne una mattonella smaltata di verde marcio integra, sempre con semisfera centrale. Il manufatto si differenzia per aver dipinto nel centro della conca il profilo di un giullare rivolto a sinistra (Fig. 15). Il buffone ha un berretto a due punte con sonagli. Essendo l'oggetto inedito, gli scriventi propongono una datazione fluttuante: XV-XVI secolo⁴³. Dopo il breve rendiconto, sicuramente non completo, siamo propensi a proporre il momento di massima diffusione di questa forma, dalla metà del XV inizi XVI secolo se non oltre.



Fig. 14 – La mattonella restaurata di Castel Ivano in Valsugana. Da Pasquali 2003



Fig. 15 – La mattonella di Castel Corno d'Isera. Disegno di T. Pasquali.

N. 2 - Mattonella quadrata “a cassetta”, assemblata con 8 frammenti “Cavaliere”

Misura: 17x17 cm

Colore: bianco dell'ingobbio

Decoro: cavaliere corazzato

Datazione: seconda metà – fine XV secolo

Si tratta di un scarto di fornace, riferibile alla prima cottura, ricoperto da un sottilissimo velo terroso opaco detto dai ceramisti ingobbio (Fig. 16a).

⁴³ Ringraziamo l'architetto Giuseppe Gorfer, direttore dei lavori di restauro di Castel Corno, per averci premesso di visionare i reperti recuperati e dato la possibilità di pubblicare la mattonella. L'oggetto è depositato presso il Comune di Isera.



Fig. 16 a – La mattonella assemblata con otto frammenti



Fig. 16 b – Una delle mattonella con la stessa tematica al Castello del Buonconsiglio.

La figura è racchiusa in una cornice a listello, e rappresenta un cavaliere corazzato rivolto a sinistra con lancia in resta⁴⁴. L'armato procede su un cavallo che va al piccolo trotto.

L'uomo d'armi ha il capo e il volto coperto da un elmetto da campo aperto. Ben distinguibile nell'elmo è la ventaglia a becco di passero⁴⁵. Dell'armatura è riconoscibile lo spallaccio sinistro, mentre di “difficile lettura” sono: il petto, il bracciale superiore, la cubitiera, il bracciale inferiore, la manopola, la scarsella ed il cosciale⁴⁶. Purtroppo la perdita del frammento centrale, fa mancare totalmente alla vista lo schiniere, lasciando sporgere solo la punta della scarpa avvolta nella staffa⁴⁷. La sella è appena abbozzata, le briglie hanno anche le false redini.

Nel destriero è poco visibile la criniera, mentre ben rilevata è la coda lunga, soffice e ondeggiante. L'animale non ha barda, porta la pettiera e la groppiera ornate da corte e larghe corregge pendenti.

Sia nell'elmetto che nell'armatura si riscontrano notevoli analogie nelle corazzature di alcuni uomini d'arme a cavallo raffigurati nel grande affresco della battaglia, datato attorno al 1440, che ornava le pareti del Castel Romano fino al 1913, e che ora è esposto al Museo Diocesano di Trento⁴⁸. Di certo questi confronti non stabiliscono la datazione assoluta del manufatto, ma sono abbastanza indicativi per confermare con prudenza la datazione sopra citata (Fig. 17).

⁴⁴ Nell'araldica la lancia è la più nobile delle armi e simboleggia l'onore cavalleresco, la costante aspirazione alla vittoria e l'animo generoso. BURLON A., PONTIN L., *Araldica della Provincia di Belluno*, Parte Seconda, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Serie “Storica” N. 25, Belluno 2005, p. 82.

⁴⁵ Elmetti di questo genere sono in voga alla metà del XV secolo. ROSSI F., *Armi e armature medievali*, Stella Polare Editrice, Bergamo 1990, pp 32-33, fig. 26 e pp. 52-53, fig.40.

⁴⁶ Colui che modellò la matrice tralasciò alcune peculiarità del cavaliere corazzato: lo scudo e la spada.

⁴⁷ Sono stati recuperati altri frammenti, sempre della prima cottura, di cui uno è integro nella parte centrale dove si vede bene la gamba ricoperta dallo schiniere e il lungo sperone del calcagno. La tipologia di sperone che si intravede era molto diffusa in Europa nella seconda metà del XV secolo. BLAIR C., *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche – Difensive – da Fuoco – d'Occidente e d'Oriente*, Arnoldo Mondadori Editore Spa, Milano 1979, p. 470, fig. 6.

⁴⁸ POLETTI G., *I Lodron nel contesto italiano del XV-XVI secolo*, in: G. POLETTI, R. CODROICO, F. BARBACOVÌ, *Ludovico l'eroe. I Lodron nella storia europea dei secoli XV e XVI*, Judicaria Summa Laganensis, 26. Centro Studi Judicaria, Tione di Trento 2011, p. 19, nota 35 e p. 21.

Alle nostre conoscenze non troviamo in regione confronti calzanti, con mattonelle raffiguranti cavalieri con lancia in resta. Però, sempre attingendo da Giuseppe Gerola, si apprende che una delle stupende mattonelle della stufa gotica del Castelletto di Merano⁴⁹, può avvicinarsi alla nostra solo nell'armatura. La somiglianza sta nella raffigurazione del mitico san Giorgio a piedi, ricoperto da un'articolata armatura, mentre sta calpesta il drago (Fig. 18)⁵⁰. Ad ogni caso la tematica proposta dalla nostra mattonella è assai diffusa nel gotico internazionale. L'esempio più calzante, di altissima qualità nel modellato, si riscontra in una mattonella gotica traforata, del Palazzo Reale di Budapest, datata 1454-1457 (Fig. 19)⁵¹.

particolare affresco Castel Romano 1440 circa



Formella con S. Giorgio nella stufa del Castelletto di Merano



mattonella da stufa Budapest 1454



Fig. 17 – L'affresco di Castel Romano (particolare), datato attorno al 1440. Notare l'armatura del primo cavaliere a sinistra.

Fig. 18 – Il San Giorgio della mattonella gotica del Castelletto di Merano.

Fig. 19 – La mattonella traforata gotica del Palazzo Reale di Budapest. Da AA. VV. 1990

⁴⁹ La stufa è considerata una delle più antiche d'Europa, databili fra il 1446 ed il 1480, su commissione dell'arciduca Sigismondo d'Austria conte del Tirolo. GEROLA G. 1930, op. cit., p. 94.

⁵⁰ GEROLA G. 1930, op. cit. Nella storia dell'arte, ricchissima è l'iconografia pittorica di san Giorgio a cavallo con lancia in resta che uccide il drago. Ricordiamo, uno per tutti, quello di Paolo Uccello (1397-1475), dipinto verso la metà del XV secolo. FLAIANO E., TANGIORGI TOMASI L., *L'opera completa di Paolo Uccello*, Classici dell'arte Rizzoli, 46, Milano 1971, Tav. XXIII-XXV.

⁵¹ AA.VV., *Royal Palace and Gothic statues of medieval Buda*, Budapest 1990, p. 25.

Di certo nel mondo medioevale il cavaliere corazzato ritto in arcione del suo destriero che carica con lancia in resta è l'eroe che sconfigge il male⁵², è il cavaliere senza macchia e senza paura, è il paladino degli indifesi, è un san Giorgio che uccide il drago fautore di tutti i mali⁵³. Non vi è dubbio, che l'insieme di questi valori sono racchiusi nella mattonella di Rango, e forse quando fu ideata la matrice, il committente doveva essere qualche signore territoriale.

Dopo il recupero del 2001, solo attraverso l'impegno ammirevole di uno degli scriventi (T.I.), è stato possibile restaurare la mattonella, e addirittura rifarne la matrice⁵⁴. In più, è diventata il logo del Museo della scuola di Rango (Figg. 20-21-22).



Fig. 20 – La ricostruzione della matrice

Fig. 21 – La mattonella prodotta dalla nuova matrice

Fig. 22 – La stupenda forma grafica del logo del Museo della Scuola di Rango.

⁵² Colui che per eccellenza è stato definito cavaliere (*milites, chevalier, Ritter, knight, caballero*) è nato sul piano storicamente concreto in un momento preciso. Fu nel corso del X secolo, che si prese a definire *milites* solo i guerrieri che combattevano a cavallo, ma fu nel secolo successivo che si andò elaborando anche un contenuto etico intrinseco a quel termine. CARDINI F., *La civiltà cavalleresca. Le armi, la fede, il gioco, il sangue*, in F. MARZATICO, J RAMBARTER (a cura di), *I cavalieri dell'imperatore. Tornei, battaglie e castelli*, Provincia Autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali, Trento 2012, p. 22.

⁵³ Non sempre nel Medioevo la visione è positiva, basta ricordare la lastra in rame dorato della metà del XII secolo raffigurante l'uccisione del vescovo Adalpreto (1156-1172) da parte di Andrighetto di Castelbarco nei pressi di Arco il 20 settembre 1172. Dove Andrighetto con la lancia attraversa il corpo del vescovo e nell'impatto il cavallo del *milites* quasi s'impenna. RIEDMANN J (direzione scientifica), *Il sogno di un principe. Mainardo II – La nascita del Tirolo*, Mostra Storica del Tirolo 1995, Castel Tirolo 1995, p. 359, fig. 15.17.

⁵⁴ Si coglie l'occasione per ringraziare i Proff. di restauro Rino Casadio e Gianpiero Cavalli dell'Istituto Statale d'Arte G. Ballardini di Faenza per la collaborazione, il restauro e la realizzazione di alcune copie di questa mattonella nonché della documentazione fotografica del processo.

N. 3 - Mattonella quadrata “a cassetta”, frammento centrale “ Leone”

Misura:

Colore: bianco dell'ingobbio

Decoro: leone passante

Datazione: seconda metà XV secolo

Si tratta di un scarto, attribuibile alla prima cottura della fornace, ricoperto solo dall'ingobbio.

La mattonella è assai mutile, si è salvata solo la parte centrale⁵⁵. Questo non toglie nulla alla figura superstite che rappresenta un leone passante⁵⁶ con la testa in maestà, cioè di fronte, e con la branca anteriore destra alzata (Fig. 23).

Il felino è rivolto a sinistra, la grossa testa ha il muso così schiacciato, che dà al leone delle fattezze quasi umane. Il capo è coronato da una abbondante e fluente criniera da cui sbucca un orecchio arrotondato. Le crine scendono a larghe scanalature coprendo totalmente il petto e le spalle; il corpo ha il pelo corto, sotto il ventre ci sono delle grosse tacche che vogliono raffigurare dei ciuffi di pelo; la coda è molto parziale⁵⁷ (Fig. 24-25).



Fig. 23 – Il residuo di mattonella recuperato

Fig. 24 – La mattonella del Castello del Buonconsiglio

Fig. 25 – La sovrapposizione con la mattonella del Castello del Buonconsiglio.

Ancora una volta ci richiamiamo a Gerola: egli afferma che la figura del leone passante è tanto arcaica da doversi assegnare al XIV secolo. Dopo il 2001, con il ritrovamento a Rango, degli scarti di prima cottura di ambo i temi (il cavaliere e il leone), la datazione scivola al secolo successivo, essendo, inconfutabile che il leone è stato prodotto assieme all'armato a cavallo⁵⁸.

⁵⁵ Il residuo è il più integro di altri frammenti di mattonelle con lo stesso soggetto, tutte solo ingobbiate.

⁵⁶ In araldica il leone è passante o illeopardato quando è posato sulle quattro zampe, assumendo la posizione del leopardo; mentre la sua normale posizione araldica lo vede rampante. BURLON A., PONTIN L. 2005, op. cit., pp. 71-72.

⁵⁷ Nelle mattonelle integre del Castello del Buonconsiglio la coda, dalla punta bifida, è rivolta verso la schiena.

⁵⁸ Probabilmente le matrici delle due mattonelle sono state modellate da un'unica mano. Un artigiano dalle ridotte capacità artistiche, che ha così dato alle figure una arcaicità non voluta.

La mattonella leonina ha una più profonda valenza araldica della precedente⁵⁹. Si ricorda che il leone è uno dei più nobili animali dell' araldica ed è simbolo di coraggio, animo nobile, difesa coraggiosa, sdegno generoso, gratitudine, comando, contemplazione e vincitore clemente⁶⁰.

Senza dubbio il leone passante più noto di tutta la cristianità è il leone alato di san Marco evangelista⁶¹, “adottato” poco dopo la metà del XIII secolo dalla Repubblica di Venezia⁶². Il leone in questo caso è chiamato di San Marco o leone Marciano o leone alato e viene rappresentata di norma nimbato o diademato con la testa in maestà e con la zampa anteriore destra appoggiata sul libro aperto con la scritta PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS (Pace a te Marco, mio evangelista)⁶³ (Fig. 26).

Ritornando al nostro leone lo vediamo “nudo”, vale a dire privo di qualsiasi prerogativa araldica⁶⁴. O se preferiamo egli ha il più recondito dei valori quello di essere per l'appunto un leone e come tale richiamarsi a tutte le valenze araldiche. Forse questo era l'intento di chi ha prodotto lo stampo che assieme a quella del cavaliere andava in cerca di un blasone ancora mancante al suo committente⁶⁵.

In conclusione possiamo asserire che le tre mattonelle prese in esame sono per Rango il “vessillo” di una antica e gloriosa attività figulina che nel XV-XVI secolo, se non oltre, superò senza dubbio i confini strettamente vallivi.

Arriverdoci ai prossimi capitoli, Vi ricordiamo che le differenti tipologie di mattonelle ritrovate in questo contesto sono oltre la decina.



Fig. 26 – Il leone passante della Serenissima Repubblica di Venezia. Dipinto nel 1516 da Vittore Carpaccio.

⁵⁹ Il leone per la sua potenza di forza, di coraggio, di nobiltà così conforme all'ideale medievale, viene utilizzato in araldica già prima del Mille.

⁶⁰ Se il leone, tra i quadrupedi è considerato il più nobile degli animali, l'aquila è la più nobile tra gli uccelli e da sempre i due animali godono una posizione predominante nel complesso delle figure araldiche.

⁶¹ Nell'iconografia cristiana il leone alato deriva dalla visione profetica contenuta nel versetto dell'Apocalisse o libro della Rivelazione di Giovanni. Il leone è uno dei quattro esseri viventi descritti nel libro come posti attorno al trono dell'Onnipotente e intenti a cantarne le lodi, poi scelti come simboli dei quattro evangelisti.

⁶² La prima raffigurazione accertata risale al 1261.

⁶³ La scritta, completa, deriva da una antichissima tradizione di Venezia, secondo la quale un angelo in forma di leone alato sarebbe rivolto a san Marco, naufrago in laguna: PAX TIBI MARCE, EVANGELISTA MEUS, HIC REQUIESCET CORPUS TUUM (Pace a te Marco, mio evangelista. Qui riposa il tuo corpo). Preannunciandogli che in quelle terre avrebbe trovato riposo e venerazione il suo corpo,

⁶⁴ Il leone araldico più importante nelle Giudicarie è quello dei conti Lodron: un leone rampante d'argento (o bianco) su campo rosso con coda bifida intrecciata tre volte.

⁶⁵ A causa della eccessiva banalizzazione dell'immagine del leone, veniva spesso utilizzato in araldica la seguente frase “chi non ha il blasone, porta un leone”.